

MARIO ISNENGI

Storia d'Italia

*I fatti e le percezioni
dal Risorgimento
alla società dello spettacolo*

Editori Laterza, pagg. 674, € 30,00

LUC-WILLY DEHEUVELS

Grammatica araba

*Manuale di arabo moderno
con esercizi e cd audio per l'ascolto*

2 voll., Zanichelli, pagg. 354/382, € 25,00 cad.

Il marinaio Giuseppe Garibaldi al bando per ammutinamento? L'avvocato Giuseppe Mazzini attentatore alla vita di re Carlo Alberto? Ecco una storia del Risorgimento che separa il Risorgimento "vissuto" da quello "celebrato" (possiamo dire "post mortem") nei decenni (quindici ormai) seguiti all'unità d'Italia. E che apre la porta a riflessioni dissacranti, vagliate dall'Autore, Mario Isnenghi, da una vita sulla breccia come storico. Tra esse la citazione di Palmiro Togliatti che nel 1931 definì il Risorgimento "un movimento ... limitato, rachitico ... di intellettuali di provincia, di intriganti di corte, di intellettuali in ritardo" e il fascismo una sua evoluzione alla quale Mazzini avrebbe plaudito. Affermazioni forse provocatorie, che, a parere di certuni, sottolineano invece come anche i grandi intellettuali non abbiano detto sempre e soltanto "cose grandi" (come non ricordare del resto le famose "castronerie" di Aristotele, secondo cui la donna aveva meno costole dell'uomo, e che per secoli - e per alcuni teologi - confortò "scientificamente" la tradizio-

ne biblica della nascita di Eva?). Ma allora perché non rivisitare il nostro Risorgimento, la nostra storia nazionale proprio attraverso le discussioni quotidiane? Tra queste non sono mai mancate quelle sull'emigrazione, oggetto delle inchieste di Edmondo de Amicis (un patriota e un giornalista - anche lui! - prima che uno scrittore: lo ricordiamo a vent'anni sui campi di Custoza, e quattro anni dopo a Porta Pia), e fatale valvola di sfogo di un Paese "povero di risorse e ricco di braccia".

Altra valvola di sfogo del Bel Paese, oltre all'emigrazione fu naturalmente il colonialismo. Proprio i latifondi da colonizzare, le miniere da riattivare giustificavano, per la propaganda, la guerra di Libia. Invece, ad appena un anno dal conflitto, nel 1913, altri 700mila migranti lasciarono i nostri porti per affrontare non le calde rotte del Mediterraneo, ma i venti giorni di navigazione che ci separavano dalle Americhe, bocche e braccia di ogni parte d'Italia unite soltanto dalla fame e dalla rabbia verso i "signori" (quanti insomma non dovevano faticare per sopravvivere). Era l'esodo di un popolo finalmente unito nella Nazione, ma diviso in classi sociali sempre più in conflitto tra loro. Non tutti arrivarono a destinazione, chi ucciso dalle malattie, chi dalla fame, chi buttato in mare all'insaputa dei compagni per non destare allarme. E non mancarono i naufragi, emblematico quello (ricordato in una ballata del repertorio *Bella Ciao*) della Nave *Sirio*, una delle tante partite, stracolme di migranti (raccolti via via anche come clandestini nei vari scali), dal porto di Genova il 2 di agosto del 1906, e diretta in Brasile.

Dopo appena due giorni di viaggio, davanti alle coste spagnole, uno scoglio invisibile al pelo dell'acqua segnò la fine di oltre 500 persone. Ed ecco che il pensiero corre alla nave da crociera incagliatasi, oltre un secolo dopo, sulle rive del Giglio soltanto per "fare un inchino" agli isolani, e in cui, coloro che oggi dovrebbero raccogliere il frutto del sudore e del sangue versati dai propri padri, non faticano a riconoscere la metafora della nave *Italia*, del suo comandante e del suo equipaggio.

Storie dunque di mare e di dolore, comuni ai migranti di tutti i continenti e di tutte le epoche. Ma che oggi più che mai portano alla ribalta l'importanza della lingua araba. Per questo da Zanichelli esce, rag-



giungendo finalmente il pubblico italiano, la fortunata *Grammatica araba. Manuale di arabo moderno* di Luc-Willy Dehevels, nota al pubblico francese fin dal 1993, un corso di livello universitario, ma destinato anche agli autodidatti, di arabo standard – quello per intenderci dei giornali, della letteratura, degli affari – oggi in uso nei Paesi della Lega Araba (dall'Iraq alla Mauritania, dal Kuwait alla Somalia). Quindi non i “famigerati” dialetti arabi che sentiamo al mercato sotto casa, ma la lingua più vicina a quella “esemplare” del Corano.

Perché l'arabo ci appare così difficile? La risposta è semplice: per la distanza tra le due famiglie linguistiche (l'indoeuropea – cioè la nostra – e l'afroasiatica, appunto la “loro”) le quali, secondo la ricostruzione in auge tra i linguisti, avrebbero separato i propri cammini addirittura prima ancora che il cane venisse addomesticato, vale a dire nel corso dell'ultima glaciazione. Si parla di un arco di tempo di 14mila anni (la guerra di Troia ci precede di “appena” 3200 anni, poco più poco meno). Per farcene un'idea dobbiamo pensare che il toscano è documentato da almeno otto secoli, ma che solo da un secolo e mezzo è la lingua “ufficiale” di tutta la Penisola, dove però si può dire inteso e parlato generalmente da tutta la popolazione (nella variante corrente, che, non dimentichiamo, è l'italiano) solo da una o due generazioni; e che tra le lingue europee, forse soltanto il greco sopravvive (ma per quanto tempo ancora?), sia pure con una notevole evoluzione, dopo oltre 3mila anni di storia e di florida letteratura. L'arabo è la lingua del Corano, e si impone con la dominazione islamica sovrappo-
nendosi alle lingue e ai dialetti, per lo più anch'essi afroasiatici, dei popoli oggi “arabizzati” nei primi, epici secoli degli ultimi 1400 anni (neanche tanti, tutto sommato, per arrivare a sfiorare i 300 milioni di parlanti!). Corsi di arabo se ne sono visti parecchi: dall'ormai “datato” *Corso d'arabo* (SIC) in due volumi (più tre cassette) scritto cinquant'anni fa dal missionario Mario Gerardo dall'Arche per i ra-

gazzi italiani che frequentavano le medie in Libia (Gheddafi li “sfratterà” solo nel 1970), e ancora reperibile (per le Edizioni Biblioteca Francescana, piazza S. Angelo 2, Milano), fino al disinvoltato, quasi confidenziale *As Salamu alaikum. Corso di arabo moderno* (pagg. 316, euro 30, è ovvio: con cd-rom), sulla breccia ormai da una dozzina d'anni, di Younis Tawfik, giornalista e scrittore iracheno, docente all'università di Genova (lo pubblica la piccola, ma specializzatissima casa editrice Ananke di Torino). Questo della Zanichelli, che forse richiede uno sforzo iniziale maggiore, si colloca tra i più evoluti per metodo, agilità di impiego e per le puntuali prospettive di approfondimento che offre. Un'infarinatura propedeutica, per chi, in tempi di crisi, fosse indeciso se imbarcarsi nell'impresa, può venire dalle efficacissime lezioni (gratuite) di Maha (su youtube), una bellissima, affabile cristiana tunisina naturalizzata italiana.

Luca Sarzi Amadè



GIOVANNA FRISOLI
AMERIGO SALLUSTI

Le Pasionarie

*Storie di donne
che hanno cambiato il mondo*

Felici Editore, Pisa, marzo 2011, pp. 86,
€ 13,00

Un colpo al cuore... un chiudere gli occhi e pensare. Anna Kuliscioff, Alessandrina Ravizza, Gisella Floreanini, Teresa Noce e le Mujeres libres.

Storie di donne straordinarie? Leggendo ci si accorge che è proprio così. Un'agile scrittura piena di passione ci porta a conoscere meravigliose figure di donne che con coraggio hanno affrontato i loro tempi con un'energia intellettuale e una prospettiva di “mondo migliore” inusuale per il periodo e le difficoltà incontrate nel corso del loro agire.

Le vite a volte poco conosciute da tutti noi, ma soprattutto dalle “ragazze” di oggi, che si ritengono “indipendenti” ma che molto probabilmente non conoscono sino in



fondo da che cosa arriva la loro condizione di libertà attuale. Un filo conduttore avvincente tra coraggio, altruismo, bellezza e sentimenti, in contrapposizione a odio, violenza, paura, razzismo e fascismo.

La possibilità del cercare senza sosta una visione aperta a soluzioni impensabili che l'intelligenza dell'esserci, del vivere, concreta in fatti che sfidano regole consolidate da pensiero a senso unico, davvero donne fiere e audaci, con il cuore e la mente pieni d'amore.

La condizione femminile dall'Ottocento al Novecento scorre veloce, squarci di vita, persone, condizioni riempiono il pensiero d'immagini che sembrano lontane nel tempo, ma poi basta fermarsi davvero un attimo e subito l'attualità trova immediata simbiosi e passato si mischia fremente con presente, e ancora lotte, rivoluzioni, guerre, fame e malattie e ancora razzismo, ingiustizie e soprusi, ma dal libro, con lo scoprire della voglia di vita di queste donne, si alza un profumo rosso e intenso, un sereno cielo azzurro illumina i fogli bianchi e la voglia di sentirsi insieme con loro per capire e lottare senza indugio, senza paura, a loro fianco immersi nel tempo e nella idea.

Un vortice di sensazioni, volti, voci, luoghi, gli scritti delle protagoniste, il loro pensiero, chiaro e nitido, spesso ferma concretamente il correre del fare, uno scoglio che

resiste impavido al mare in burrasca, al tormento, al tumulto del cuore che batte affannato nella voglia dell'agire.

Abbiamo oggi voglia di confrontarci e magari un poco cercare d'emulare quello che loro hanno fatto? Questa è la mia domanda, e certamente la risposta può arrivare prima di tutto conoscendo e imparando. Ancora una volta la memoria ci aiuta a percorrere sentieri nascosti, e sta a voi leggendo queste storie capire se questi sentieri sono per sempre dimenticati oppure ancora e fortemente percorribili, magari cantando una canzone tanto cara ai miei amati Partigiani "Scarpe rotte eppur bisogna andare".

...«Queste donne coraggiose, quasi delle capitane di ventura, hanno provato – e ci sono riuscite – a invertire il senso di marcia di una società profondamente divisa tra chi aveva "delle possibilità" (casa, cura, studio, lavoro) e chi "ne era in partenza escluso". Hanno insegnato alle donne a divenire "indipendenti", e agli uomini (che intendevano ascoltare) che ciò era giusto. Un libro per "recuperare" la memoria. Per "ricordarci" perché oggi viviamo in una società con taluni diritti e presupposti un tempo non dati e quindi conquistati»...

Ivano Tajetti

ROBERTO CIAI,
MARCO LAZZERI

1494. L'ombra dell'inquisitore

Leone Editore, Milano 2010, pp. 588,
€ 18,50

Anno 1494. Tomàs de Torquemada, inquisitore generale di Castiglia e Aragona, è alla spasmodica ricerca di un documento sconvolgente: quel testo, tramandato nei secoli, potrebbe addirittura scardinare le fondamenta stesse su cui si regge la Chiesa.

Scarse le informazioni, strappate a un rabbino sottoposto alle più crudeli sevizie. Tra grida di dolore e imploranti richieste di pietà, il torturato si è lasciato sfuggire un nome, quello di Giacomo Scolario, Anziano al governo della Repubblica di Lucca.

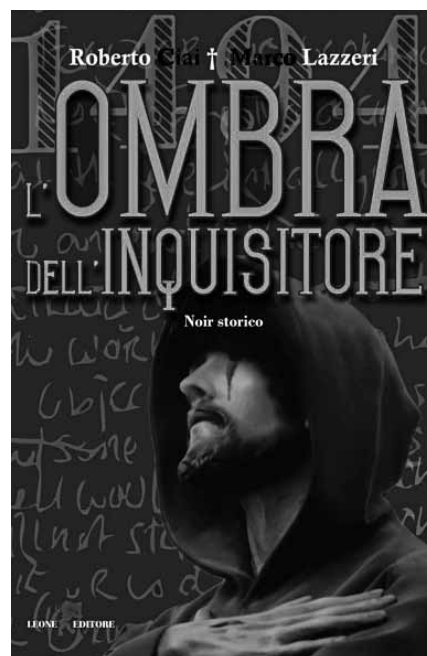
Ma Cruz, lo spietato frate-sicario incaricato di costringere il notabile a parlare, è stato anticipato da una mano misteriosa.

Di Scolario, trucidato assieme alla sua famiglia, è rimasto solo il cadavere.

Chi è l'assassino?

Qualcun altro, dunque, è a conoscenza di quell'oscuro segreto?

Che cosa potrebbe accadere se la notizia finisse nelle mani sbagliate? Queste domande porteranno Tor-



quemada, Cruz e il funzionario lucchese Ermete Dei Mazzei a intraprendere un sanguinoso percorso di indagine tra Lucca e la Roma dei Borgia, mentre, sullo sfondo, muore il vecchio mondo medioevale e, tra mille sofferenze, individuali e collettive, vede faticosamente la luce un'epoca nuova non necessariamente migliore dell'antica.

Un thriller storico ben scritto e ben documentato questo *1494. L'ombra dell'inquisitore*, che, con un occhio discreto a *Il nome della rosa* di Eco e uno alle convenzioni proprie del romanzo poliziesco, combina, con intelligenza ed equilibrio, pagine mai banali e sempre godibili nello sviluppo incalzante dell'azione e nella accurata psicologia dei personaggi tutti, maggiori e minori.

Non disprezzabile, poi, in questi tempi di intolleranza diffusa verso tutti i tipi di diversità, il messaggio di pace, uguaglianza, rispetto delle idee che, senza mai assumere toni perentori e declamatori, percorre tutto il romanzo.

Insomma, il romanzo d'esordio della coppia Marco Lazzeri, ingegnere lucchese e Roberto Ciai, avvocato romano, si propone come la risposta colta, civile e ben scritta agli inverosimili e sciatti *feuilleton* di Dan Brown.

Leggetelo, sicuramente non ve ne pentirete.

Luciano Luciani

Alcuni vorrebbero cancellare la Resistenza dalla storia, o contestarne il valore e i principi. O anche affossare le sue conquiste democratiche



Visitate il sito dell'ANPI
www.anpi.it